



ESPERIENZE E PRATICHE DI DIALOGO TRA AMMINISTRAZIONI LOCALI E COMUNITÀ ISLAMICHE

RAPPORTO DI RICERCA PROGETTO LADIS
Local ADministrations against Stereotypes and Islamophobia



SOMMARIO

Il progetto LADIS	1
L'islamofobia in Italia e in Europa	2
Obiettivi e metodologia della ricerca	5
Risultati	6
Esperienze in Europa	7
Esperienze in Italia	9
Politiche per il contrasto alle discriminazioni su base religiosa negli Enti pubblici	9
Pratiche di coinvolgimento delle comunità islamiche e delle associazioni gestire da donne musulmane nello sviluppo di politiche locali	14
Considerazioni finali	23



ESPERIENZE E PRATICHE DI DIALOGO TRA AMMINISTRAZIONI LOCALI E COMUNITÀ ISLAMICHE

RAPPORTO DI RICERCA PROGETTO LADIS
Local ADministrations against Stereotypes and Islamophobia

Il progetto LADIS

Il progetto LADIS - finanziato dalla Commissione Europea, DG Giustizia e Consumatori a valere sul programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza (REC) 2014-2020 - ha lo scopo di contrastare la discriminazione nei confronti dei musulmani, in particolare delle donne, sviluppando percorsi e strumenti di capacity building per amministratori locali e professionisti dei servizi pubblici territoriali attraverso il coinvolgimento diretto delle comunità e delle associazioni di donne musulmane.

Gli Enti Locali sono le amministrazioni più vicine alla vita quotidiana dei cittadini; le politiche e gli interventi locali hanno un forte impatto sul benessere del territorio e dell'intera comunità. Le persone di religione islamica costituiscono nel nostro Paese un po' meno del 5% dell'intera popolazione, sono oltre due milioni e mezzo: sono circa il 30% tra i migranti, ma sta aumentando sia il numero delle seconde generazioni che quello degli italiani convertiti. Recenti stime indicano che i cittadini italiani di religione islamica sono ormai oltre un milione, di cui almeno la metà nati già cittadini italiani (Ciocca, 2019)¹. Questi dati consentono di affermare che è ormai anacronistico, persino dal punto di vista sociologico, pensare o riferirsi all'Islam come una religione "straniera" ed "estranea" in Italia.

Nonostante ciò, le persone musulmane (o percepite tali per via della loro nazionalità) continuano a subire numerose discriminazioni, in particolare - ma non solo - nell'accesso al mercato del lavoro e ai servizi. Le seconde generazioni si sentono mediamente più discriminate delle prime (FRA, 2017²). La discriminazione è, inoltre, maggiore per coloro che indossano abiti tradizionali o simboli religiosi, come il velo: le donne sono infatti la maggioranza tra le vittime di islamofobia, sottoposte ad una doppia discriminazione (in quanto donne e in quanto musulmane). Al fine di promuovere il contrasto attivo di tale discriminazione e di favorire una maggiore coesione sociale a livello locale e, di riflesso, nazionale, il progetto LADIS considera prioritario un esercizio di approfondimento della conoscenza degli elementi basilari della religione e delle culture islamiche da parte degli amministratori locali e degli operatori dei servizi chiamati ad interfacciarsi con cittadini che professano la fede islamica; anche attraverso una rinnovata collaborazione con le associazioni e le comunità islamiche presenti sul territorio di riferimento e la costituzione di rapporti diretti con quest'ultime.

Il progetto LADIS, realizzato da Autonomie Locali Italiane (ALI), in partenariato con Leganet, Studio COME, COREIS e Progetto AISHA, prevede dunque la realizzazione di specifiche azioni, quali:

- Ricerca a livello europeo e nazionale sulle pratiche di collaborazione tra amministrazioni locali e comunità islamiche e associazioni di donne musulmane;
- Percorsi di capacity building per 50 amministratori locali e 100 operatori dei servizi (Scuola di politiche stereotypes-free) con il coinvolgimento diretto delle comunità islamiche e delle associazioni di donne musulmane in territori dove risiede un numero considerevole di persone musulmane;
- Costruzione di un toolkit per la replicabilità dei percorsi formativi reso disponibile attraverso una piattaforma open source;
- Eventi locali di sensibilizzazione e momenti di divulgazione per diffondere i risultati del progetto e il kit di strumenti di capacity building;
- Rete nazionale di amministrazioni locali contro l'islamofobia per sensibilizzare amministratori e operatori e rafforzare le politiche stereotype-free nei Comuni.

¹ Ciocca F. (2019). *L'Islam italiano. Un'indagine tra religione, identità e islamofobia*. Meltemi Editore, Sesto San Giovanni (MI).

² Fundamental Rights Agency of the European Union (FRA) (2017). Second European Union Minorities and Discrimination Survey. Muslims - selected findings. <https://fra.europa.eu/en/publication/2017/second-european-union-minorities-and-discrimination-survey-muslims-selected>

L'islamofobia in Italia e in Europa

Con il termine islamofobia viene identificata l'ostilità, la paura o l'odio verso l'Islam, i musulmani e la cultura islamica in maniera pregiudiziale. L'islamofobia così definita fa parte dei cosiddetti hate crime (reati di odio)³.

La popolazione musulmana e l'islamofobia in Europa

È molto difficile ottenere dati statistici ufficiali sulla popolazione musulmana, poiché la maggior parte degli stati europei non raccolgono informazioni personali sensibili come l'appartenenza religiosa. Una stima del Pew Research Centre del 2017, riporta che la popolazione di religione islamica residente in Europa nel 2016 (Paesi UE più Norvegia e Svizzera) è di quasi 26 milioni, con prospettive di crescita per i prossimi decenni, anche nel caso di uno scenario migratorio azzerato⁴. Considerando l'intero continente europeo in termini geografici, la popolazione musulmana ammontava a circa 30 milioni di persone nel 1990, diventate poi 44 milioni nel 2010 e si stima il raggiungimento di 58 milioni entro il 2030. Analizzando a livello percentuale rispetto alla popolazione totale, si è passati dal 4,1% del 1990 al 6% del 2020. I paesi europei con il numero più elevato di residenti musulmani sono la Francia, la Germania e il Regno Unito.

Nonostante questa significativa presenza, l'opinione pubblica nei confronti dell'Islam e dei musulmani è stata modificata negativamente in maniera drastica a seguito degli attacchi terroristici che negli ultimi vent'anni (a partire dall'11 settembre 2001) hanno colpito diversi Paesi. Secondo la Commissione Europea, intolleranza e razzismo nei confronti delle persone musulmane continuano ad essere persistenti in Europa, insieme a forme concrete di discriminazione - ad esempio nell'accesso al mercato del lavoro - dirette verso singoli individui di religione islamica, in particolare le donne⁵.

Nel Rapporto annuale 2019 della Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza si legge, infatti, che «l'Europa si trova di fronte a una terribile realtà: i reati generati dall'odio antisemita e anti-musulmano, nonché altre forme di odio razziale si moltiplicano a un ritmo allarmante». In particolare, in molti Stati membri il nazionalismo xenofobo continua ad esprimersi in senso islamofobico, spesso raffigurando l'Islam come una religione "straniera", in contrasto con la cultura e gli elementi che costituiscono l'identità nazionale. La discriminazione *intersezionale* peggiora le cose per le minoranze nelle minoranze come, ad esempio, i musulmani neri o le donne musulmane. In quest'ottica l'Islam è "di per sé" una minaccia intrinseca alla cultura (non solo religiosa) e allo stile di vita europeo e dunque il mito dell'"invasione islamica" e della conseguente "islamizzazione" dell'Europa è stato cavalcato da molti partiti di ispirazione sovranista e xenofoba, ponendosi in netto contrasto con l'universalità dei diritti umani, di cui l'UE si fa garante e che rappresenta un valore chiave alla base dell'Unione stessa.

³ <https://www.treccani.it/vocabolario/islamofobia/>

⁴ <https://www.pewforum.org/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/>

⁵ https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/combating-anti-muslim-hatred_en

Con specifico riferimento alle donne, una ricerca dello European Network Against Racism del 2016⁶ ha rilevato forme consistenti di discriminazione nei confronti delle donne musulmane in Europa, spesso basate sullo stereotipo della donna oppressa o sottomessa. Molti media europei, infatti, raccontano esclusivamente storie di donne musulmane i cui diritti vengono violati, contribuendo a rafforzare lo stereotipo negativo di donne oppresse, senza considerare la diversità e l'eterogeneità che le caratterizza, come qualunque altro gruppo. In particolare, le donne musulmane risultano particolarmente discriminate nell'accesso alla formazione e al lavoro, specialmente se indossano abiti tradizionali e il velo. Sebbene in teoria, in molti paesi europei, la legislazione a contrasto della discriminazione su base religiosa nel mondo del lavoro sia ormai consolidata, molte donne restano di fatto escluse dal mercato del lavoro a fronte di un'applicazione "stretta" dei concetti di "secolarismo" o "neutralità". In questa direzione purtroppo si è espressa anche la Corte di Giustizia dell'Unione Europea con la recentissima sentenza del 15 Luglio 2021 che riconosce ai datori di lavoro il diritto di presentare "un'immagine neutrale ai clienti o evitare discussioni" limitando l'espressione della libertà individuale e religiosa sul luogo di lavoro, in particolare la scelta di indossare il velo per le donne musulmane. Questa stessa scelta rende le donne musulmane anche le vittime preferite dei discorsi d'odio: sono infatti proprio loro a subire il numero maggiore di minacce e attacchi violenti online.

La popolazione musulmana e l'islamofobia in Italia

In Italia, come accennato all'inizio, la popolazione musulmana rappresenta una componente in crescita. L'Islam è la seconda religione più diffusa tra la popolazione straniera, in particolare tra uomini e donne di origine nordafricana, est europea (soprattutto provenienti da Albania, Kosovo, Moldavia) e asiatica (per lo più da Pakistan e Bangladesh). Ma mentre la proporzione di persone musulmane di origine straniera in Italia si è mantenuta stabile nell'ultimo decennio, riguardando circa un terzo dei residenti con cittadinanza non italiana, è sensibilmente aumentata la componente di popolazione musulmana di nazionalità italiana, che è passata dal 3,7% al 4,9% tra il 2010 e il 2020⁷.

Da uno studio realizzato in Italia dalla Ong Vox Diritti nel 2019, l'islamofobia si conferma in pole position nella classifica dell'odio online. L'analisi, effettuata su 6.544.637 di tweet, mostra un aumento annuale di 4,48 punti percentuale dei tweet di odio (32,45% nel 2017 e 36,93% nel 2018). È importante sottolineare la significativa crescita dell'odio contro i musulmani: nel 2016 si contavano 22.435 tweet islamofobici, mentre nel periodo 2017/2018 il totale ammonta a 64.934⁸. Il rapporto nazionale 2018, rilasciato dalla Fondazione SETA, riporta che «il clima xenofobo e anti-Islam alimentato dai tradizionali attori politici della destra, Lega Nord e Fratelli d'Italia, dei movimenti di estrema destra (Casa Pound a Forza Nuova) e dai settori più conservatori dei mass-media, come ad esempio Il Giornale, ha avuto effetti molto negativi a livello sociale legittimando comportamenti di tipo discriminatorio. Sono aumentati sia al Nord che al Sud gli attacchi fisici e verbali nei confronti dei migranti, richiedenti asilo, rifugiati e cittadini musulmani fino ad arrivare ad eventi drammatici»⁹.

⁶ ENAR (2016). Forgotten women: the impact of Islamophobia on Muslim women. https://www.enar-eu.org/IMG/pdf/forgotten-womenpublication_lr_final_with_latest_corrections.pdf

⁷ Openpolis (2021). La presenza dei musulmani in Italia. <https://www.openpolis.it/la-presenza-dei-musulmani-in-italia/>

⁸ <http://www.voxdiritti.it/>

⁹ <https://www.setav.org/en/islamophobia-in-italia-rapporto-nazionale-2018/>

L'Intesa mancante

L'art. 8, comma 3 della Costituzione italiana prevede che: "i rapporti tra Stato Italiano e Confessioni acattoliche sono regolate per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze", al fine di sancire un regime di garanzie e libertà religiosa privilegiato rispetto alle confessioni che non stipulano un'intesa. Ad oggi sono 12 le intese approvate con legge, ai sensi dell'art. 8 della Costituzione, con le confessioni religiose presenti nel territorio italiano, iniziate nel 1984 con la legge sull'accordo Tavola Valdese, fino all'ultima intesa nel 2015 con l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai (IBISG). L'Islam è la seconda religione in Italia, con circa 2 milioni e mezzo di fedeli ma, ciò nonostante, non è mai stata sottoscritta un'Intesa, come previsto dalla Carta costituzionale.

Negli ultimi trent'anni i tentativi di dialogo tra istituzioni italiane e associazioni islamiche del territorio sono stati, comunque, numerosi, ma - al fine di ottenere l'intesa tra Stato e Confessione religiosa dell'Islam - si sono rivelati vani.

La motivazione più frequentemente fornita come giustificazione a tale mancanza di applicazione della Costituzione viene ricondotta alla frammentazione dell'Islam italiano e alla mancanza di un interlocutore unico. Questo è in realtà un falso problema, poiché lo Stato italiano si è già trovato a sottoscrivere più intese con diverse rappresentanze di una medesima confessione (2 intese con il Buddismo e 7 intese il Cristianesimo protestante), non si comprende dunque perché per l'Islam italiano la necessità di un'Intesa unica sarebbe una *conditio sine qua non*, quando invece ben si potrebbe diversificare anche con i musulmani. La sensazione è che tale argomento finora sia stato utilizzato più come una scusa, per coprire forti resistenze politiche e culturali che ancora permangono ad un riconoscimento ufficiale della confessione islamica, anche se la mancanza di un'Intesa va di fatto ad inficiare "l'effettività" del principio fondamentale della libertà religiosa.

Sono diverse le bozze d'intesa mai approvate (1992 presentata dall'UCOII, 1994 presentata dall'AMI e 1996 presentata dalla COREIS); dal 2005 la macchina governativa ha deciso di intraprendere una diversa strada preliminare e non puntare subito all'Intesa, decidendo di favorire la formazione di un organismo rappresentativo atto a dialogare con il governo per arrivare successivamente ad una vera e propria intesa.

Nel **2005**, viene fondata la **Consulta per l'Islam italiano** quale organo di carattere consultivo del Ministero dell'Interno formato da alcuni rappresentanti del mondo islamico in Italia.

Nel maggio del **2007** viene redatta la **Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione**, per "riassumere e rendere espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva, sia dei cittadini che degli immigrati, cercando di focalizzare i principali problemi legati al tema dell'integrazione".

Nel febbraio **2010**, viene costituito presso il ministero dell'Interno un **Comitato per l'Islam italiano**, quale "organismo consultivo di carattere collegiale con funzioni consultive sui temi dell'immigrazione, con lo scopo di migliorare l'inserimento sociale e l'integrazione delle comunità musulmane nella società italiana".

Con la formazione di un **nuovo Consiglio per le relazioni con l'Islam, avvenuta nel 2016**, è stata raggiunta, a febbraio **2017**, la stipula del **"Patto nazionale per un Islam italiano"** (ministro Minniti). Il Patto, richiamando e ribadendo i valori fondanti della Costituzione Italiana in termini di libertà di culto, ha l'obiettivo di "creare un islam italiano legittimo, civilizzato", prevedendo un'adeguata formazione degli imam, anche grazie al contributo delle università statali, l'uso dell'italiano nei sermoni, le occasioni di incontro con le comunità territoriali, le istituzioni e le altre religioni rappresentate laddove i musulmani vivono. È importante, inoltre, che venga garantito l'accesso ai non-musulmani all'interno dei luoghi di preghiera. «Ripudiare qualsiasi forma di violenza e terrorismo» è considerato, come si evince dal documento, il prerequisito base su cui fondare una «forte integrazione» per una società «più sicura». Il "Patto nazionale per un Islam italiano" ha sollevato tuttavia numerose polemiche, soprattutto all'interno delle comunità musulmane. Infatti, in molti si sono domandati come mai ci sia stato il bisogno di un patto per ottenere dei diritti già sanciti dalla Costituzione Italiana.

Obiettivi e metodologia della ricerca

La ricerca LADIS parte dalle “soluzioni” cioè dalla raccolta di pratiche e sperimentazioni volte a combattere gli stereotipi alla base dell’Islamofobia, in particolare - ma non esclusivamente - nei confronti delle donne. Mira, dunque, a individuare politiche e interventi nazionali e/o locali antidiscriminatori sensibili ai diversi fattori di discriminazione (“intersezionalità”) che riguardano le donne musulmane e a mappare pratiche di successo in cui associazioni di ispirazione islamica e/o gestite da donne musulmane hanno partecipato attivamente a livello locale, nazionale o internazionale. Queste informazioni vengono raccolte, classificate e messe a disposizione di amministratori locali e costituiscono la base del percorso formativo per gli stessi amministratori e gli operatori locali previsto dal progetto.

L’approccio metodologico adottato per la ricerca si basa sul rapporto di interdipendenza tra livello globale e locale: gli orientamenti e le buone pratiche politiche definiti a livello europeo e nazionale possono infatti rappresentare indirizzi ed esempi da replicare e diffondere a livello locale. Nello stesso tempo però, sono proprio le buone pratiche sperimentate a livello locale che spesso ispirano e suggeriscono modelli di intervento alle politiche nazionali e internazionali, superando stereotipi e pregiudizi diffusi sulla capacità di inserimento delle comunità islamiche nel contesto laico delle società europee.

La ricerca, avviata a marzo-aprile 2021, proseguirà per tutta la durata del progetto (fino a giugno 2022), con aggiornamenti continui, man mano che emergeranno nuove esperienze dagli Enti Locali.

L’analisi si concentra dunque sul livello locale - in Italia ente locale, ambito sociale, unioni di comuni, comunità montane, ma è aperta alle esperienze di livello nazionale e internazionale delle realtà individuate.

Alla ricerca desk sono affiancate - laddove necessario - brevi interviste di approfondimento per conoscere le esperienze individuate in maggior dettaglio. Due sono le macro-aree indagate:

Macro-area A: Politiche di contrasto alla discriminazione su base etnica e/o religiosa a livello locale, in prospettiva di genere (se integrata nella politica)

Vengono rilevati principalmente Piani di Azione o Indirizzi strategici per contrastare la discriminazione su base etnica e/o religiosa. Laddove presente, è importante rilevare anche la presenza di una prospettiva di genere nell’individuazione dei fattori di discriminazione multipla, in particolare per le donne musulmane.

Macro-area B: Esperienze e pratiche di collaborazione delle comunità islamiche e delle associazioni gestite da donne musulmane nello sviluppo di politiche locali

Sono incluse esperienze di dialogo tra comunità islamiche e istituzioni (nello specifico enti locali) oppure pratiche di collaborazione con associazioni islamiche e/o gestite da donne musulmane nello sviluppo di servizi e interventi volti a favorire l’empowerment delle donne o nella realizzazione concreta di politiche antidiscriminatorie.

La ricerca comprende tutto il territorio italiano, mentre le esperienze europee riguardano 5 Paesi UE, a cui si aggiunge il Regno Unito, che - pur non essendo più nella UE - resta un paese con una percentuale di popolazione musulmana tra le più alte in Europa.

In aggiunta alla ricerca desk nelle due macro-aree descritte, è stata predisposta una breve checklist per gli Enti Locali italiani, con l’obiettivo di approfondire il livello di conoscenza e di coinvolgimento delle comunità islamiche oltre che l’esistenza di eventuali pratiche miranti al riconoscimento del diritto alla libertà religiosa e all’inclusione delle persone musulmane.

Risultati

Le politiche ed esperienze individuate attraverso la ricerca non sono molto numerose, ma consentono di avere un quadro abbastanza definito delle diverse tipologie di interazione tra Enti Locali e comunità islamiche, associazioni femminili e giovanili che si realizzano sul territorio sia in alcuni paesi europei che in Italia.

Come abbiamo visto in precedenza una interpretazione rigida della laicità spesso induce l'idea che si debba accogliere le diverse religioni a patto che esse rinuncino ad alcuni loro tratti "distintivi", legati ad aspetti culturali o rituali o altro. La ricerca realizzata nell'ambito del progetto LADIS ha inteso valorizzare una varietà di iniziative, scaturite dalle istituzioni pubbliche o dalle associazioni islamiche (moschee, associazioni femminili o giovanili, o anche da enti religiosi di altre confessioni) che, a partire da richieste ed esigenze delle comunità islamiche, a livello locale o in alcuni casi nazionale, contribuiscono ad aumentare il benessere dell'intero territorio, valorizzando la diversità religiosa e individuando nuove risorse e nuove opportunità per tutta la popolazione. L'obiettivo è ricostruire lo "stato dell'arte" delle richieste, proposte, esigenze generali o particolari, che a livello territoriale diventano buone pratiche amministrative volte al riconoscimento pieno di organismi di rappresentanza, luoghi di culto e rappresentanti di comunità (uomini e donne) presenti sul territorio, di esigenze e di proposte specifiche legate alla dignità femminile, alle nuove generazioni, all'istruzione o all'inclusione delle donne musulmane in particolare e delle comunità islamiche più in generale.

Le esperienze raccolte riguardano sia politiche o pratiche promosse in maniera attiva dagli enti locali (in alcuni casi da autorità regionali o nazionali), sia esperienze in cui sono le associazioni e le comunità ad assumere un ruolo di promozione. In questo secondo caso rientrano tanto le esperienze sostenute, anche finanziariamente, da soggetti pubblici e quindi promosse da associazioni/comunità e sostenute da EELL, quanto le iniziative autofinanziate dalle associazioni/comunità.

Nell'individuazione dei temi da affrontare, particolare attenzione è stata data alle esigenze legate alla sepoltura rituale islamica, argomento rilevante da decenni per la presenza di popolazione musulmana autoctona e quindi impossibilitata a richiedere una sepoltura in altri Paesi esteri, è ora divenuta un'esigenza impellente e diffusa a causa dell'emergenza Covid-19. L'emergenza Covid-19 ha evidenziando inoltre l'importanza di garantire una diffusa distribuzione territoriale dei luoghi di culto, in modo da favorire spazi e luoghi di preghiera adeguati anche alle donne che desiderano partecipare alla preghiera comunitaria, senza che la riduzione degli spazi per il rispetto dei protocolli di distanziamento diventi un nuovo pretesto di segregazione o autosegregazione.

Un'altra area di interesse che coinvolge da anni le comunità islamiche con un forte impatto sulla qualità della vita delle donne riguarda la cura e l'assistenza dei malati. La richiesta di attenzione al pudore femminile, emersa in particolare da parte delle comunità islamiche, si è negli anni rivelata di interesse anche per alcune comunità di popolazione immigrata e persino per la sensibilità di molte donne italiane, non di religione islamica.

Si è scelto di inserire nella ricerca le attività legate al dialogo tra le comunità islamiche e le istituzioni anche a livello nazionale (ad esempio con il Patto per l'Islam Italiano), in quanto proprio questi segnali di apertura politica a livello nazionale hanno permesso agli enti locali mettere in atto, autonomamente, buone pratiche in un contesto di "normalità" piuttosto che in situazioni eccezionali, come deve essere per tutto ciò che riguarda il riconoscimento delle diverse religioni e il diritto alla pratica.

Esperienze in Europa

A livello comunitario, per contrastare attivamente l'islamofobia e la discriminazione, la Commissione Europea ha istituito nel 2015 la figura del *Coordinatore per combattere l'odio contro i musulmani*, ruolo attualmente ricoperto da Tommaso Chiamparino. Il ruolo del coordinatore è assicurare una risposta olistica e coerente all'odio nei confronti dei musulmani da parte della Commissione, operando in particolare nei settori dell'educazione e formazione, inclusione sociale, dell'occupazione e della non discriminazione. Il Coordinatore costituisce il riferimento principale anche per tutte le organizzazioni che nell'UE lavorano per contrastare l'islamofobia.

La ricerca ha permesso di individuare alcune esperienze in diversi stati dell'UE (e in UK, che non ne fa più parte). La Tabella n.1 sintetizza le esperienze raccolte, le cui schede di dettaglio sono riportate in allegato. Le celle colorate di rosa indicano che la politica o la pratica adotta una prospettiva di genere.

Tabella n. 1 Sintesi delle politiche e pratiche europee individuate	<i>Politiche/Piani di Azione</i>	<i>Sedi/Organismi istituzionali di confronto</i>	<i>Eventi/esperienze di sensibilizzazione</i>	<i>Collaborazioni nella realizzazione di servizi che rispondono alle esigenze della popolazione musulmana</i>
Promosso da EL	Action Plan contro l'islamofobia Città di Barcellona (ES)	Convenzione con Associazioni musulmane Des Haute-Alpe (FR)		Centro di assistenza diurno cooperativo "Asilo nido islamico e asilo nido comunale" della città di Manneheim (DE) Collaborazione tra UNIA (organismo nazionale di parità) e CCIB (collettivo contro l'islamofobia in Belgio) per raccogliere e risolvere casi di discriminazioni (BE)
Promosso da associazioni/ comunità con il sostegno attivo di EL		Gruppo di lavoro musulmano della città di Hanau (DE)	Eventi culturali e visite in moschea nella giornata europea del patrimonio Grande Moschea di Lione (FR)	Associazione federale Servizio Sociale delle donne musulmane - attività di supporto per donne, giovani e bambini (DE) An-nisa Slough Women's Group - Formazione per bagnine nella piscina comunale con orari di apertura dedicati alle donne - Slough (UK)
Promosso da associazioni/ comunità			Conferenza Estonia 100 Congregazione Islamica Estone 90 (EE)	

A livello di politiche locali, l'esperienza europea certamente più completa e compiuta per quanto riguarda la lotta all'islamofobia in prospettiva di genere è certamente l'Action Plan della città di Barcellona, nella regione della Catalogna, in Spagna. Il Piano prevede due tipologie di azioni per combattere l'islamofobia: **azioni preventive** (per impedire che la discriminazione avvenga) e **azioni di garanzia**, una volta che la discriminazione è avvenuta. Per raggiungere gli obiettivi previsti, il Piano promuove azioni di sensibilizzazione nei confronti della cittadinanza, azioni specifiche rivolte agli studenti delle scuole, il coinvolgimento attivo delle comunità anche nella produzione di materiali informativi, l'inclusione della prospettiva di genere nell'attività di sensibilizzazione, la promozione dell'empowerment delle donne musulmane che riportano episodi in cui sono vittime di islamofobia, la promozione della diversità religiosa e dell'educazione alla diversità, anche attraverso i media comunali, garantendo la libertà religiosa nelle scuole e la possibilità di aprire luoghi di culto, sensibilizzando i datori di lavoro perché garantiscano una gestione non discriminatoria delle differenze religiose. Uno degli aspetti più

interessanti dell'Action Plan di Barcellona è il percorso che ha condotto alla sua definizione, svolto attraverso una consultazione pubblica che ha coinvolto soggetti del territorio come organizzazioni che difendono i diritti umani, comunità islamiche, associazioni di donne musulmane e donne musulmane non appartenenti ad associazioni, giovani ragazze e ragazzi musulmani, funzionari comunali delle aree che si occupano di diritti umani, non discriminazione e affari religiosi. La partecipazione delle donne musulmane è stata attivamente ricercata, anche perché il Piano esplicita molto chiaramente la dimensione di genere dedicandogli uno specifico obiettivo che prevede di "sottolineare le specifiche caratteristiche dell'islamofobia in prospettiva di genere". Per combattere l'islamofobia è necessario dotarsi di strumenti di prevenzione e prendere in considerazione i bisogni specifici delle donne assumendo la prospettiva intersezionale per identificare l'impatto specifico della discriminazione in alcune aree come, ad esempio, il lavoro o i servizi e gli interventi per la salute riproduttiva e sessuale.

In molti paesi europei, sono gli Enti Locali ad assumere un ruolo di promozione di organismi di rappresentanza o sedi di dialogo istituzionale con le comunità islamiche, anche se non è stato possibile individuare esperienze in cui la prospettiva di genere sia esplicitata. In questo ambito si possono citare l'esperienza della Convenzione siglata nel 2019 tra la Prefettura del Dipartimento Des Haute-Alpes della Regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra francese con le associazioni musulmane della città di Gap, in cui i firmatari sottoscrivono un accordo di collaborazione tra le istituzioni repubblicane e i rappresentanti religiosi. Un'esperienza analoga, la cui iniziativa è stata presa dalle associazioni, poi fortemente sostenute dall'Ente Locale, è l'esperienza del "Gruppo di lavoro musulmano" del municipio di Hanau, nel Land tedesco dell'Assia, che rappresenta sei associazioni islamiche e comunità di moschee della città i cui aderenti si considerano responsabili della partecipazione attiva al dibattito sociale. Il Gruppo di Lavoro collabora attivamente con l'autorità municipale nel sostenere attività sociali e di pubblica utilità della città, rappresentando le posizioni della comunità islamica su temi specifici.

Un'altra tipologia di attività in cui le associazioni e le comunità islamiche sono attivamente coinvolte è l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione e di dialogo, occasioni per favorire la conoscenza dell'Islam e della comunità musulmana e rafforzare relazioni di collaborazione sul territorio. Si va da appuntamenti a cadenza regolare come le visite alla Grande Moschea di Lione e gli eventi culturali svolti annualmente nella Giornata Europea del Patrimonio (la Grande Moschea di Lione è riconosciuta Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO) a eventi "spot" realizzati in occasioni specifiche come, ad esempio, la Conferenza del 2018 per celebrare il centenario dell'Estonia organizzata dalla Congregazione Islamica estone.

Un ultimo gruppo di esperienze individuate riguarda la realizzazione di servizi e attività volti a rispondere a fabbisogni specifici della popolazione musulmana e, in alcuni casi, proprio delle donne musulmane. Ad esempio, sul fronte dei diritti, in Belgio, l'organismo di parità UNIA lavora in stretto raccordo con il CIIB (Collettivo contro l'islamofobia in Belgio) per facilitare l'emersione e la presa in carico di episodi di discriminazione nei confronti dei musulmani. La collaborazione tra le due organizzazioni ha permesso di negoziare con enti pubblici e privati a fronte delle segnalazioni da parte di cittadini e cittadine. Un caso di successo negoziato da UNIA e CIIB riguarda il caso di una scuola superiore nella quale le studentesse musulmane hanno potuto indossare un copricapo compatibile con la divisa prevista nell'istituto.

Nella città tedesca di Mannheim è stato aperto un asilo islamico nello stesso edificio dell'asilo nido comunale: gli educatori delle due strutture condividono spazi e lavoro d'equipe favorendo lo scambio e il confronto, che viene facilitato anche tra i genitori e i bambini che frequentano le due strutture proprio per la loro contiguità fisica. Per gli amministratori di Mannheim, la scelta di aprire un asilo islamico è motivata soprattutto dalla necessità di favorire l'accesso all'educazione prescolare dei bambini di famiglie migranti, molte delle quali di religione islamica.

Sempre in Germania, l'Associazione Federale SMF (Servizio Sociale delle Donne Musulmane), composta prevalentemente da donne, realizza numerosi progetti di assistenza sociale per donne, giovani e bambini in nove diverse città tedesche, anche con il supporto di enti quali il Ministero per gli Affari familiari, gli anziani, le donne e i giovani. Tra le attività svolte in collaborazione con gli EELL, sono attivi gruppi di discussione per donne musulmane, azioni di promozione delle associazioni femminili, centri estivi e gruppi di supporto per bambini.

Un'altra esperienza interessante riguarda la città inglese di Slough, nella quale è attiva da diversi anni un'associazione di donne musulmane - An-nisa Slough Women's Group. Attraverso la collaborazione con il City Council di Slough è stato possibile portare all'attenzione dell'ente locale l'opportunità di riservare degli orari dedicati alle donne nella piscina comunale e, successivamente, attivare e finanziare un percorso di formazione per donne bagnine che si occupino della sorveglianza negli orari dedicati alle donne.

Esperienze in Italia

Le esperienze di contrasto all'islamofobia in Italia non sono molte e la maggior parte, sono promosse dalle realtà associative del territorio.

Politiche per il contrasto alle discriminazioni su base religiosa negli Enti pubblici

Nessuna delle esperienze realizzate in Italia dagli enti locali, riportate nella Tabella n.2, adotta esplicitamente una prospettiva di genere.

Tabella n.2. Sintesi delle politiche individuate in Italia	<i>Politiche/Piani di Azione/Patti</i>	<i>Strumenti per la promozione del dialogo tra istituzioni e comunità religiose</i>
Promosso da Autorità Nazionali	Patto per l'Islam italiano - Ministero dell'Interno	Protocollo MIUR-COREIS 2013-2016
Promosso da Enti Locali	Patto per l'Islam italiano - Comune di Bergamo	Istituzione dell'Albo delle Associazioni e Organizzazioni religiose - Comune di Milano
	Piano Locale per un'azione amministrativa non discriminatoria e basata sui diritti dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine - Comune di Bologna	
	Patto di condivisione tra Città di Torino e Comunità Islamica	

Certamente il "Patto per l'Islam italiano", firmato nel 2017, rappresenta l'iniziativa politica più significativa a livello nazionale. Promosso dal Ministero dell'Interno, come già detto, ha coinvolto numerose realtà associative e tutte le prefetture locali. Dal 2017 ad oggi, numerose associazioni islamiche sono state coinvolte in attività e riunioni periodiche con le prefetture di diverse province nelle regioni in cui le associazioni hanno sedi regionali o moschee di rappresentanza. Il tipo di attività realizzate varia molto da regione a regione a seconda della del cultura, del contesto e delle esigenze del territorio. Diverse prefetture hanno interpretato in modo restrittivo il Patto e di conseguenza hanno impegnato il previsto Tavolo di confronto territoriale soprattutto su problemi di sicurezza pubblica senza riuscire a sfruttare appieno le opportunità legate alla partecipazione propositiva della popolazione di religione islamica allo sviluppo della comunità locale. In diversi casi ciò è avvenuto anche a causa della difficoltà di comunicazione e dialogo tra le rappresentanze nazionali che hanno aderito al patto e alcune realtà islamiche locali. In altri casi, un approccio più focalizzato sui temi legati ai flussi e alla gestione del fenomeno migratorio (complice anche la parallela istituzione, nelle prefetture di un "tavolo per

l'immigrazione", che ha contribuito a sovrapporre i piani pur parzialmente intersezionali tra di loro) ha rafforzato l'idea di un islam "straniero", limitando così il dialogo con le seconde generazioni che ormai sono e si considerano italiane a tutti gli effetti e soprattutto sottovalutando la portata della popolazione italiana convertita, che a volte assume un ruolo di portavoce e di rappresentante di diverse realtà islamiche, anche immigrate, oltre a rappresentare la propria identità. La firma del Patto a livello nazionale ha promosso e favorito la diffusione di esperienze locali di confronto e dialogo tra rappresentanti delle comunità islamiche e referenti istituzionali: uno su tutti il caso del Comune di Bergamo, che ha istituito il "Tavolo ufficiale di dialogo e confronto tra le Istituzioni e le Comunità Musulmane".

Un'esperienza per alcuni versi simile è quella realizzata dal Comune di Torino, i cui rappresentanti, nel 2016, hanno firmato un Patto di Condivisione tra i Centri Islamici e la Città di Torino. Tutti i Centri Islamici della città, a seguito dei fatti di Parigi del 2015, hanno chiesto un incontro con il sindaco a cui è stata proposta la firma di un patto di cittadinanza attiva per promuovere l'affermazione dei valori della convivenza, il rispetto reciproco e la comune conoscenza, riconoscendosi nell'articolo 3 della Costituzione e nei principi fondamentali che regolano la convivenza civile. Il Comune di Torino, in particolare attraverso l'Assessora alle Politiche per la Multiculturalità, ha dato seguito alla proposta, avviando un percorso di confronto e collaborazione con i Centri Islamici che ha portato all'elaborazione del Patto di condivisione tra Città di Torino e Comunità Islamica torinese, firmato l'8 febbraio 2016. Si tratta di un documento basato sui valori della cittadinanza partecipativa, del mutuo rispetto, della condivisione e del dialogo e che prevede proposte concrete, come ad esempio formalizzare la costituzione di un Coordinamento permanente con i centri islamici cittadini, la presenza di una bacheca con informazioni aggiornate sulla vita della città in tutte le moschee torinesi, grazie al supporto di giovani ragazze e ragazzi di seconda generazione coinvolti nell'attività, l'istituzione di una giornata di "Moschee aperte - spazio per tutti", in cui i fedeli musulmani possano "raccontarsi al territorio" e "fare entrare" la città dentro i propri luoghi di preghiera.

Oltre al Patto, un altro strumento politico promosso da istituzioni nazionali negli ultimi anni è il Protocollo d'Intesa MIUR-COREIS 2013-2016, che ha favorito la realizzazione di corsi di aggiornamento per insegnanti, progetti con studenti e lezioni interdisciplinari per la conoscenza dell'Islam, sull'anti-radicalismo e sul dialogo interreligioso. È stata avviata la collaborazione tra oltre 50 istituti e plessi scolastici di ogni ordine e grado e circa 12 tra università, centri universitari, ISSR e facoltà teologiche in Lombardia, Piemonte, Veneto, Sicilia e altre regioni d'Italia.

A livello locale, si segnalano due esempi di politiche e strumenti anti-islamofobia attuati in comuni italiani. Il Comune di Bologna ha attivato, nel triennio 2018-2021, il "Piano Locale per un'azione amministrativa non discriminatoria e basata sui diritti umani nei confronti dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine". Promosso dall'Ente Locale, il Piano è stato elaborato a fronte di un progetto europeo di formazione dei funzionari pubblici su diritti umani e non discriminazione e si basa su 3 assi: benessere, non discriminazione, partecipazione. Prevede, tra le azioni di sistema, la costituzione una Cabina di Regia, la formazione dei funzionari del comune, il rafforzamento del Nodo comunale della Rete antidiscriminazione metropolitana. Le azioni per la cittadinanza comprendono: la promozione della mediazione interculturale, l'analisi dei fabbisogni delle comunità religiose e la promozione di un protocollo per l'apertura di sale di preghiera islamiche, una ricerca-azione sulla partecipazione dei cittadini e delle cittadine, la ricognizione e messa a disposizione gratuita di spazi per l'aggregazione, la sperimentazione di attività educative sull'utilizzo degli spazi comuni, la promozione di percorsi di avvicinamento e coinvolgimento delle famiglie dei bambini e delle bambine che frequentano nidi e scuole di Bologna.

Uno strumento diverso ma che segnala l'attenzione al coinvolgimento delle associazioni e organizzazioni religiose, anche islamiche, è l'Albo delle Associazioni e Organizzazioni Religiose istituito dal Comune di Milano con Determinazione Dirigenziale n. 298 del 21.12.2015. Attraverso la costituzione e l'aggiornamento periodico dell'Albo, l'Amministrazione Comunale è in grado di conoscere

con maggior dettaglio le Comunità Religiose presenti sul territorio della città di Milano e garantire un più efficace esercizio delle competenze comunali in materia di tutela del diritto costituzionale di libera espressione religiosa. L'istituzione dell'Albo rappresenta un passaggio significativo nella costruzione di un dialogo tra le diverse appartenenze culturali, dialogo inteso come riconoscimento della valenza pubblica dell'associazionismo religioso quale elemento fondamentale per una convivenza civile, ordinata e partecipata da tutte le sue componenti.

In aggiunta, nel box n.1 sono sintetizzati i principali risultati del breve questionario on line destinato agli amministratori locali somministrato nel corso della ricerca LADIS, che consentono di avere un quadro del livello di sensibilità dei diversi enti locali per il tema della tutela dei diritti delle persone musulmane.

Box di approfondimento n.1 - Risultati della checklist per gli EELL

Caratteristiche dei rispondenti

Al questionario hanno risposto 34 organizzazioni, in larghissima maggioranza Comuni (Grafico n.1), ubicati in 12 diverse regioni italiane dal Nord al Sud (Figura n.1). La dimensione prevalente dei comuni rispondenti è medio-piccola, ma hanno risposto anche amministratori di comuni di dimensioni più grandi e di un comune metropolitano (Grafico n.2).

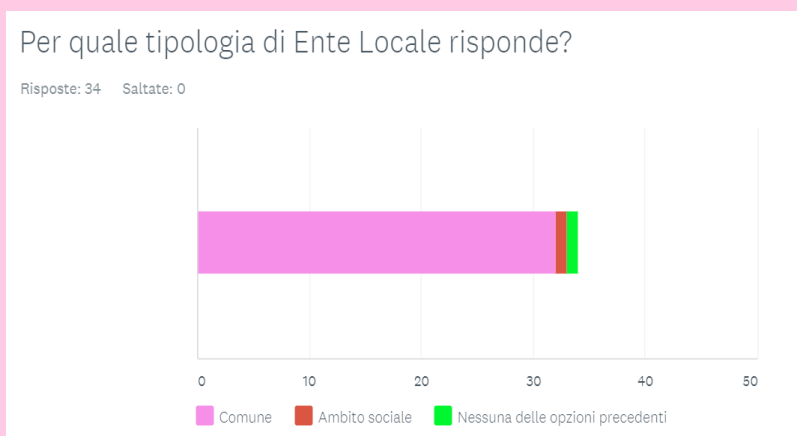


Grafico n.1. Tipologia di Enti Locali che hanno risposto alla Checklist LADIS



Figura n.1. Distribuzione territoriale degli EELL che hanno risposto alla Checklist LADIS

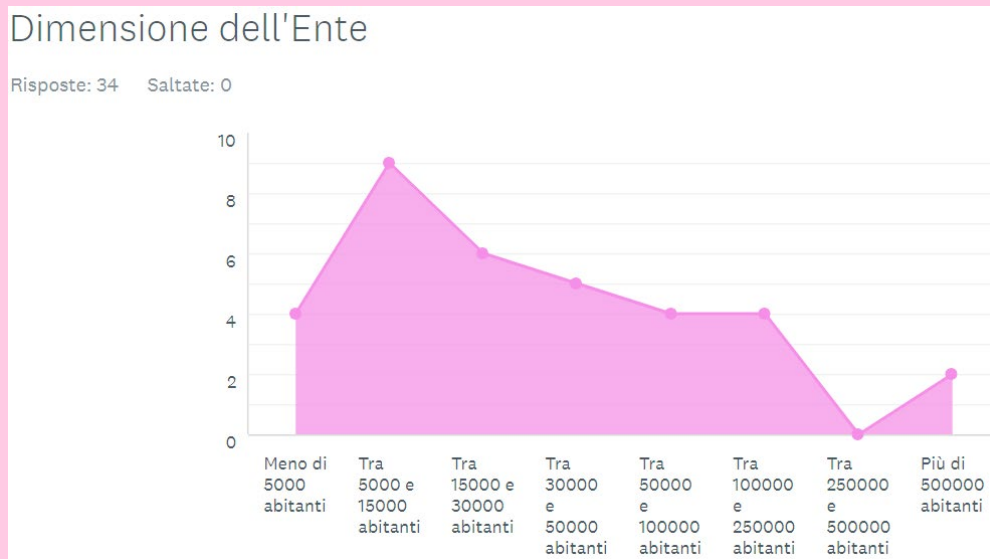


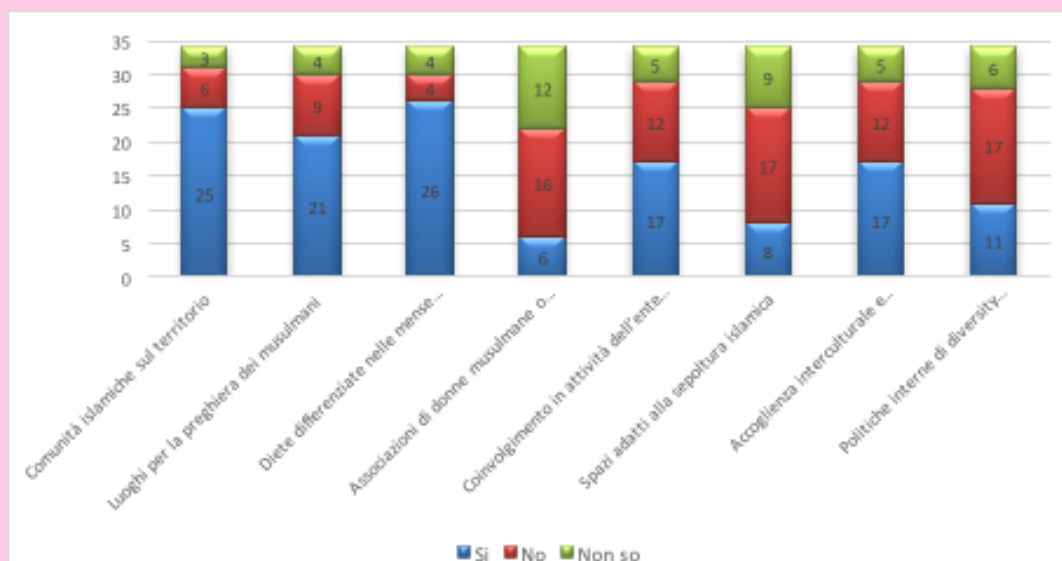
Grafico n.2. Dimensioni degli Enti Locali che hanno risposto alla Checklist LADIS

Le risposte sono state fornite direttamente dagli amministratori locali nel 73% dei casi (consigliere/a, assessore/a o sindaco/vice-sindaco); nel 27% dei casi, invece, la risposta è stata delegata a un funzionario (dirigente o PO, assistente sociale, staff del sindaco).



Grafico n.3. Ruolo ricoperto dalla persona che ha risposto alla Checklist LADIS

Le risposte (Grafico n.4) evidenziano situazioni abbastanza differenziate negli EELL che hanno risposto.



La maggior parte dei Comuni dichiara di conoscere l'esistenza (o in alcuni casi la non esistenza) di comunità islamiche sul territorio. Gli EELL che dichiarano di non essere a conoscenza della presenza o meno di comunità di fedeli musulmani all'interno del proprio territorio sono tre, tutti di dimensioni medio-piccole (sotto i 100.000 abitanti).

Luoghi destinati alla preghiera delle persone musulmane esistono nel 62% dei Comuni che hanno risposto, di tutte le dimensioni; non sono presenti in alcuni Comuni piccoli, tutti sotto i 30.000 abitanti. Tra i rispondenti ci sono 4 EELL che hanno indicato di non essere a conoscenza della presenza di luoghi per la preghiera islamica nel proprio territorio: si tratta di comuni di dimensione medio-piccole sotto i 50.000 abitanti. A dare questa risposta sono stati un assistente sociale e tre amministratori (un consigliere/a, un assessore/a, un sindaco).

Per quanto riguarda la presenza di associazioni gestite da donne musulmane o di ispirazione islamica, sono solo 6 i rispondenti che dichiarano di esserne a conoscenza, tutti comuni di dimensioni medio-grandi, sopra i 100.000 abitanti. Tuttavia, sono 17 gli EELL che riferiscono di aver coinvolto o di coinvolgere associazioni di donne musulmane o di ispirazione islamica e comunità religiose islamiche in eventi, progetti e attività promossi dagli stessi EELL. Sono 12 i rispondenti - rappresentanti di comuni tra 5000 e 250000 abitanti - che dichiarano di non sapere se sul proprio territorio esistono associazioni gestite da donne musulmane o di ispirazione islamica.

Con riferimento ai servizi direttamente erogati dai comuni, la presenza di diete alimentari differenziate nelle mense scolastiche nel rispetto delle diverse identità religiose è piuttosto diffusa e riguarda più di tre quarti dei rispondenti. La possibilità di dieta differenziata non è invece presente in 4 comuni, di cui due piccoli (sotto i 5.000 abitanti) e due di dimensioni piuttosto rilevanti (tra 50.000 e 100.000 abitanti). In altri 4 casi, i rispondenti hanno dichiarato di non sapere se la dieta differenziata esiste o no nelle mense scolastiche: in questo caso le risposte sono state fornite da 3 consiglieri comunali e da un'assistente sociale.

La presenza di modalità di accoglienza e orientamento interculturale e interconfessionale nei servizi per i cittadini è riferita dalla metà dei rispondenti, mentre in 12 EELL - di tutte le dimensioni - non sono previsti accordi o protocolli che facilitino l'accesso ai servizi per le persone di origine straniera. Anche in questo caso, alcuni (5, di cui 3 assistenti sociali, un consigliere/a e un assessore/a) hanno dichiarato di non sapere se esistono o meno modalità facilitate per l'accesso ai servizi.

La domanda con la percentuale più bassa di risposte positive è quella relativa alla presenza di regolamenti cimiteriali che consentano ai fedeli musulmani di usufruire di spazi adatti alla sepoltura islamica: sono soltanto 8 i comuni che dichiarano di averlo, alcuni di grandi dimensioni, ma anche

piccoli (tra 5.000 e 30.000 abitanti). Esattamente la metà dei rispondenti riferisce che invece non è possibile per i fedeli musulmani usufruire di spazi cimiteriali adeguati. Poco più di un quarto dichiara di non sapere se i regolamenti cimiteriali prevedono o meno questa possibilità e a riferirlo sono per lo più i funzionari (assistenti sociali oppure dirigenti/PO), oltre a due consiglieri/e e un assessore/a.

La metà dei rispondenti dichiara infine che il proprio Ente non adotta alcuna politica interna di diversity management. Sono 11 gli Enti che invece l'hanno adottata (circa un terzo dei rispondenti) di tutte le dimensioni.

Pratiche di coinvolgimento delle comunità islamiche e delle associazioni gestite da donne musulmane nello sviluppo di politiche locali

Le pratiche realizzate sul territorio italiano per contrastare l'islamofobia sono diverse e certamente il loro numero supera di gran lunga quello delle politiche. Per effettuare un'analisi appropriata, è importante classificare le pratiche in base all'ente che le ha promosse. A seguito di questa classificazione emerge una grande disparità numerica tra le pratiche promosse direttamente dagli enti locali e quelle promosse invece dal tessuto associativo.

Le pratiche promosse da Enti Locali

La tabella n.3 sintetizza le pratiche di contrasto all'islamofobia, dialogo e inclusione della popolazione musulmana promosse da Enti Locali italiani.

Tabella n.3. Sintesi delle pratiche individuate in Italia promosse da Enti Locali	Ente promotore	Titolo/oggetto	Ambito di policy
<i>Eventi/esperienze di sensibilizzazione della popolazione sul valore della diversità religiosa e della convivenza</i>	Comune di Milano	Incontriamo le religioni del mondo	Educazione
	Prefettura di Verona	Convivenza e sicurezza: il contributo delle religioni	Sicurezza
<i>Realizzazione di attività/servizi che rispondono alle esigenze della popolazione musulmana</i>	Comune di Vicenza	Realizzazione del cimitero islamico	Diritto al culto Servizi cimiteriali
	Comune di Trino Vercellese (VC)	Spazio per la sepoltura islamica	Diritto al culto Servizi cimiteriali
	Comune di Pesaro	Spazio per la sepoltura islamica	Diritto al culto Servizi cimiteriali
	Comune di Fermignano (PU)	Spazio per la sepoltura islamica	Diritto al culto Servizi cimiteriali

Come nel caso delle esperienze europee presentate, una prima parte delle pratiche individuate riguardano l'organizzazione di eventi o iniziative di sensibilizzazione dell'intera popolazione, come ad esempio il progetto "Incontriamo le religioni del mondo" promosso dal Comune di Milano nel periodo 2014-2020. Il progetto si è rivolto alle classi quinte della Scuola Primaria (circa 90 scuole in tutta la città per un totale di 5.550 alunni coinvolti) con l'obiettivo di favorire la conoscenza delle diverse tradizioni religiose del mondo, e aprire al dialogo interreligioso e interculturale e, più in generale, alla valorizzazione delle differenze. L'idea del progetto, realizzato in collaborazione con l'Albo delle Associazioni Religiose del Comune di Milano, è far conoscere all'intera cittadinanza le differenti culture religiose attraverso un approccio basato sull'esperienza: le feste tradizionali, i cibi, i riti, insomma la vita vissuta, per individuare le analogie e le differenze tra le cinque religioni principali nel mondo: cristiana, islamica, ebraica, buddista, induista. Gli interventi sono stati gestiti da dodici associazioni e organizzazioni religiose attive in città, individuate dall'Amministrazione Comunale con una procedura pubblica.

Un altro esempio di iniziativa volta alla sensibilizzazione della cittadinanza e alla promozione della conoscenza reciproca è quella promossa dalla Prefettura di Verona, che dal 2018 ha istituito un tavolo, convocato periodicamente in collaborazione con il Consiglio Islamico di Verona, COREIS, la Comunità ebraica di Verona, il Consiglio delle Chiese Cristiane di Verona, ed altre realtà territoriali, per facilitare il processo di convivenza religiosa e apprendere dai rappresentanti come prevenire il conflitto e il radicalismo. Il coordinamento interreligioso e istituzionale ha permesso di far emergere le diverse esigenze e sensibilità delle diverse confessioni religiose, nonché di valorizzare il contributo che ciascuna di esse, attraverso i propri rappresentanti, può dare a una concreta ed effettiva convivenza. La presenza di esperti di diritto ha favorito la mediazione tra istituzioni e ministri di culto e la periodica convocazione del tavolo ha promosso la realizzazione di eventi religiosi in sicurezza e nel rispetto delle necessità delle varie confessioni.

In altri casi, invece, le iniziative promosse dagli Enti Locali mirano a rispondere a specifici bisogni della popolazione musulmana, spesso in relazione al tema del diritto al culto e alla sepoltura islamica.

Il diritto ad avere una cerimonia funebre e una sepoltura che rispetti le esigenze rituali della propria religione rappresenta, infatti, oggi in Italia un problema serio nel percorso di lotta alle discriminazioni religiose. L'art. 19 della Costituzione garantisce a tutti i cittadini la libertà di culto. La legge italiana, con il decreto 285/90 prevede al capo XX, articolo 100, che «i piani regolatori cimiteriali di cui all'art. 54 possono prevedere reparti speciali e separati per la sepoltura di cadaveri di persone professanti un culto diverso da quello cattolico». Come per gli spazi dedicati ad altre fedi, ad esempio quella ebraica o ortodossa, dovrebbe esserci la possibilità di ottenere dei campi all'interno dei cimiteri per i credenti musulmani. In molti casi, però, i fedeli musulmani preferiscono far rimpatriare i propri cari per paura di ricevere un "no" da parte dei Comuni alla richiesta di inumazione in uno spazio dedicato alla religione islamica. Ma questa scelta non è possibile ovviamente per la popolazione italiana di fede islamica. La sepoltura islamica che, insieme al tema del riconoscimento e istituzione di luoghi per la preghiera, è tra quelli che limitano maggiormente il diritto al culto per i fedeli musulmani, è stata per la prima volta promossa da un ente governativo italiano nel 2013, quando - a fronte degli affondamenti degli scafi di migranti a Lampedusa che hanno causato centinaia di morti - il Ministero dell'Interno, su richiesta delle comunità islamiche, ha permesso lo svolgimento di funerali di Stato garantendo visibilità e dignità al rito islamico dei funerali di molte vittime.

Ma come ricordato più volte, i Comuni sono le amministrazioni più vicine ai cittadini e in grado di attivare politiche per la valorizzazione delle diversità e diventare punto di riferimento per affrontare questioni pratiche legate all'esercizio della libertà religiosa quali, appunto, il diritto di essere sepolti nel rispetto della propria fede e volontà.

Nel nostro Paese, a livello locale, alcune amministrazioni comunali hanno avviato diversi percorsi e pratiche a garanzia di questo diritto: il Comune di Vicenza, ad esempio, dal 2020 ha iniziato un percorso che ha coinvolto diverse associazioni islamiche del territorio e che ha portato all'individuazione di uno spazio cimiteriale, all'interno del cimitero comunale, che rispetta le esigenze rituali dei defunti musulmani. La gestione dello spazio, la progettazione, la manutenzione, nonché le spese di gestione sono affidate alla comunità islamica. Per i residenti di fede islamica di Trino Vercellese (VC), invece, dal 2005 è disponibile uno spazio di sepoltura gestito direttamente dall'Ufficio competente del Comune, che offre un'adeguata sepoltura islamica.

Il Comune di Fermignano in provincia di Pesaro Urbino è il primo comune della provincia a riconoscere spazi cimiteriali per le minoranze religiose durante il periodo della pandemia; l'amministrazione si è distinta anche grazie ad un continuo e prezioso confronto con l'Università di Urbino, con la rete internazionale per il dialogo nel Mediterraneo e il Ministero degli Affari Esteri che ha permesso di redigere la carta dei sindaci per l'inclusione sociale e un vademecum di Buone prassi che hanno la finalità di sostenere l'amministrazione pubblica nello sviluppo di politiche di inclusione sociale. Anche il Comune di Pesaro nel 2021 ha avviato un percorso di dialogo e collaborazione con la comunità islamica locale volto a garantire anche ai cittadini di fede islamica il diritto a una sepoltura rispettosa del rito prescritto dalla fede religiosa professata. Nel mese di Maggio 2021 è stata approvata con

deliberazione della Giunta Comunale la convenzione tra il Comune di Pesaro e l'associazione islamica per la gestione dei servizi cimiteriali volta alla definizione e gestione dell'area all'interno del cimitero di Trebbiantico e dell'individuazione dei criteri di inumazione dei cittadini di religione islamica. Questo tema era presente nell'agenda dell'Amministrazione comunale di Pesaro prima della pandemia, ma ha assunto maggiore rilevanza con la pandemia a causa del grande numero di decessi avvenuti, in proporzione anche di persone di fede islamica. L'amministrazione comunale di Pesaro non è riuscita, come avrebbe voluto, a dedicare un'intera area cimiteriale alla sepoltura con rito islamico, ma ha individuato, all'interno di uno dei cimiteri della città in cui era previsto un ampliamento per 100 posti a terra, un'area da circa 50-60 posti a terra, correttamente orientati, da destinare alla sepoltura con rito islamico. A detta del Sindaco, il percorso e il risultato ottenuto è stato facilitato dal fatto che i cimiteri cittadini sono gestiti da una società in-house del Comune, cosa che certamente ha semplificato la fase operativa. Non è stata necessaria l'approvazione del Consiglio Comunale e, sempre secondo il Sindaco forse non sarebbe stata necessaria neppure la delibera di giunta "perché la legge prevede che i cimiteri siano a-confessionali e che al loro interno debbano essere garantite tutte le confessioni religiose". Tale principio è recepito anche nel regolamento della polizia mortuaria comunale.

Il ruolo delle Moschee e dei centri islamici

Il diritto al culto è garantito principalmente dalla possibilità di disporre di un luogo ad esso deputato in maniera specifica. Diversi Enti Locali si stanno impegnando, dunque, per la costruzione di moschee o luoghi di culto per la comunità islamica.

Ad esempio, nel 2021 sono state inaugurate diverse nuove moschee, come quella nel Comune di Fermignano, in provincia di Pesaro. Il 20 Aprile scorso, l'amministrazione comunale ha votato all'unanimità la modifica al Piano regolatore generale che riconosce allo stabile di proprietà della Comunità islamica di Fermignano, lo status di luogo di culto. È la prima moschea della provincia di Pesaro Urbino, detta Moschea Al Nour, Luce. La nuova moschea offre corsi di lingua araba ed è aperta alla cittadinanza che ha interesse a visitarla.

Attualmente non esistono elenchi ufficiali delle moschee attive in Italia. Un tale tipo di censimento è reso molto difficoltoso dal fatto che solo poche moschee hanno effettivamente destinazione d'uso ufficiale a luogo di culto, a causa delle difficoltà burocratiche con cui talvolta si strumentalizzano le regole urbanistiche per ostacolare l'apertura di luoghi di culto islamici. La maggior parte delle moschee si trovano dunque registrate come centri culturali, con annessa sala da preghiera (musalla), presso i quali vengono svolte numerose attività, oltre alla preghiera.

Già nel 2011 il Comitato per l'Islam Italiano, organismo consultivo istituito presso il Ministero dell'Interno per favorire l'integrazione della comunità islamica, si era espresso nel senso di un auspicabile spostamento della pratica religiosa dei fedeli musulmani dai luoghi privati, dove si svolge in prevalenza, ai luoghi pubblici, come segno di trasparenza e legalità a tutela tanto della dignità del culto islamico quanto della società nazionale nel suo insieme (https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/parole_notizie/sottosegretario_xprecedenti/2100_500_ministro/0772_2011_01_27_parere_Comitato_Islam_su_luoghi_di_culto.html_701675310.html).

Nel documento proposto dal Comitato si suggerisce l'adozione di una serie di misure che favoriscano la creazione di edifici adibiti al culto islamico in aree idonee, nel rispetto delle normative urbanistiche e sulla sicurezza. Secondo il Comitato, questi luoghi di culto dovrebbero essere aperti a tutti i fedeli islamici, a qualsiasi scuola giuridica appartengano, uomini e donne, auspicando, inoltre, che al loro interno i sermoni vengano pronunciati in italiano: "Pur in assenza di una normativa specifica, alcune comunità islamiche hanno provveduto a stilare alcune linee guida per una disciplina dei luoghi di culto della confessione islamica. In particolare, la Comunità Religiosa Islamica (COREIS) e il Centro Islamico Culturale d'Italia (CICI) hanno inteso stendere un codice di "buone pratiche" che garantisca uno statuto giuridico riconosciuto alle istituzioni religiose islamiche, ispirato alla trasparenza nella gestione dei fondi destinati all'edificazione della moschea o comunque raccolti da fedeli e donatori,

evitando categoricamente collusioni con associazioni o realtà di natura ideologica o settaria e cioè i principi delle quali siano contrari a quelli dell'ordinamento giuridico nazionale”.

A 10 anni di distanza, tuttavia, spesso le procedure amministrative e, a volte, strumentalizzazioni di tipo politico, ancora rallentano i tempi per l'apertura di nuovi spazi di preghiera o di moschee. Nel Comune di Pisa, ad esempio, attualmente è stato completato l'iter amministrativo per l'apertura della moschea, che però non è ancora stata costruita per mancanza di fondi ed è in corso una raccolta.

L'elemento di apertura alla comunità e al territorio caratterizza comunque le moschee e i centri islamici in moltissime città italiane, dalle più grandi alle più piccole (v. tabella n.4). È spesso dalle associazioni e comunità che gestiscono i luoghi di culto che nascono iniziative volte ad aumentare la conoscenza dell'Islam tra la popolazione, e a contribuire allo sviluppo locale in ottica interreligiosa e transculturale, dimostrandosi una risorsa preziosa, non solo per la popolazione di fede islamica, ma per tutta la collettività.

Le moschee e i centri islamici si fanno spesso promotori di azioni educative, come corsi di lingua araba per bambini, ragazzi o adulti (ad esempio le moschee di Torino, Milano, Roma), oppure di iniziative di solidarietà, molte delle quali sono state avviate o potenziate durante la pandemia per sostenere più in difficoltà durante i mesi di lockdown. Inoltre, spesso all'interno delle comunità riunite nei luoghi di culto nascono e si costituiscono associazioni, anche di donne, che si impegnano per il benessere e lo sviluppo dei fedeli e del territorio.

Nel periodo della pandemia, ad esempio, si sono, moltiplicate le iniziative volte a dare solidarietà e ristori alla popolazione islamica e non solo, che hanno visto le Moschee collaborare con la Caritas e altre associazioni del territorio per rispondere alle famiglie più bisognose e lontane dagli aiuti e dai servizi istituzionali. La moschea di Palermo, ad esempio, ha collaborato con la rete di associazioni e con le scuole di quartiere dando vita al banco alimentare e aiutando le famiglie a pagare le bollette e a comprare i medicinali nei mesi più difficili. Ha anche ospitato nei propri spazi i sanitari della ASL per la somministrazione dei vaccini.

Tabella n.4 Servizi ed attività promossi dalle Moschee italiane	Titolo/oggetto	Ambito di policy
Ente promotore		
Moschea al Wahid - Milano	Doposcuola interculturale	Educazione
Moschea al Tabwa - Torino	Lezioni sull'Islam per bambini bengalesi	Educazione
COREIS - Moschea al Wahid - Milano	Corsi di conoscenza del Corano per ragazzi e ragazze	Educazione
Centro culturale italo-arabo Dar-al-Hikma -Torino	I martedì della sapienza islamica	Educazione
Moschea al Wahid - Milano	Distribuzione cibo alle famiglie povere	Welfare
Gruppo Donne Moschea di Saronno	Sportello per immigrati e banco alimentare	Welfare
Gruppo di lavoro sulle stanze del silenzio	Stanze del silenzio Lombardia	Diritto al culto
Moschea di Palermo	Banco alimentare e ristori a famiglie in difficoltà per la pandemia	Welfare
Moschea di Palermo	Vaccinazioni in moschea	Sanità - Partecipazione attiva alla vita della comunità
Grande Moschea di Roma	Open day, corsi di lingua araba	Sensibilizzazione e educazione
Grande Moschea di Roma	Amatriciana Solidale	Partecipazione attiva alla vita della comunità
Grande Moschea di Roma	Street food arabo	Sensibilizzazione
Moschea di Catania	Apertura alla comunità scientifica	Partecipazione attiva alla vita della comunità

La Grande Moschea di Roma, oltre a organizzare open day con visite guidate, corsi di arabo aperti a tutta la popolazione durante tutto l'anno, partecipa attivamente alla vita sociale e civile del nostro Paese. In occasione del terremoto di Amatrice nel 2016, proprio la Grande Moschea di Roma ha organizzato una raccolta fondi per aiutare le famiglie di Amatrice e del centro Italia colpite dal sisma. L'evento dal titolo "Amatriciana solidale", organizzato in collaborazione con Le religioni del mondo, ha previsto, in occasione del consueto 'open day' della Moschea, un programma di visite guidate, una tavola rotonda con i rappresentanti dei diversi mondi religiosi e un pranzo speciale: una amatriciana halal, realizzata con ingredienti rispettosi dei dettami della religione islamica, sostituendo il classico guanciale di maiale con pancetta di bovino. Anche durante la pandemia, la Grande Moschea di Roma ha promosso e collaborato alla realizzazione di numerose iniziative di solidarietà partecipando a raccolte e distribuzione pacchi alimentari insieme alla Caritas e altre associazioni del territorio. L'Imam ha inoltre iniziato a utilizzare la tecnologia anche per fare i sermoni e continuare la propria attività online. Ho imparato ad utilizzare questi strumenti - dice - attraverso il web mi collego e riesco a raggiungere tutte le famiglie "Secondo l'Iman il periodo terribile che abbiamo affrontato ha costretto anche la comunità islamica ad innovarsi e ha avvicinato le famiglie e soprattutto le donne alle attività della Moschea".

Inoltre, spesso all'interno delle comunità riunite nei luoghi di culto nascono e si costituiscono associazioni, anche di donne, che si impegnano per il benessere e lo sviluppo dei fedeli e del territorio. Sempre sul tema del diritto al culto, di cui le moschee sono un esempio concreto, si segnala l'iniziativa delle Stanze del Silenzio, promossa dal Gruppo di Lavoro nazionale Stanza del Silenzio, fortemente voluta e sostenuta anche dal Comune di Milano. Il progetto nazionale intende sopperire alla mancanza di luoghi di preghiera idonei per le confessioni diverse dalla cattolica in tutti gli spazi pubblici in cui ci si possa trovare a dover stazionare o permanere per l'arco di una giornata o per più giorni, come ad esempio stazioni ferroviarie, aeroporti, ospedali ecc. La dimensione aconfessionale (aperta anche alla semplice meditazione personale a prescindere dalla fede religiosa) rende molto ampio l'utilizzo e nello stesso tempo riduce gli elementi di attenzione alle specifiche esigenze di ciascuna confessione religiosa, garantendo comunque uno spazio silenzioso, vuoto e pulito di cui chiunque - uomo o donna - può tranquillamente usufruire. Si tratta certamente di un passo avanti nella prospettiva del riconoscimento giuridico della confessione islamica insieme alle altre confessioni religiose, se pure risponda soltanto in modo parziale ad alcune esigenze specifiche sottolineando l'importanza di "moschee di quartiere" che possano garantire adeguati spazi di preghiera accessibili in prossimità dei luoghi di transito, studio e/o lavoro dei musulmani e delle musulmane residenti in modo temporaneo o permanente in Italia.

[Le pratiche promosse dalle associazioni](#)

Se le esperienze promosse direttamente dagli Enti Locali non sono numerosissime, le associazioni e le organizzazioni di ispirazione islamica manifestano una certa vivacità che - come nel caso di quanto promosso direttamente dalle moschee e centri islamici - si esprime soprattutto nella promozione di attività e iniziative che riguardano i settori dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni, il settore del welfare, con azioni volte a sostenere la popolazione di fede islamica in difficoltà socio-economica.

La tabella n.5 sintetizza le esperienze individuate in Italia e promosse dalle associazioni; in alcuni casi (segnalati in rosa nella tabella) è stata adottata esplicitamente una prospettiva di genere per rispondere in modo specifico a bisogni e/o caratteristiche femminili.

Tabella n.5. Sintesi delle pratiche individuate in Italia promosse da Associazioni/Comunità	Ente promotore	Titolo/oggetto	Ambito di policy
<i>Eventi/esperienze di sensibilizzazione</i>	COREIS	Adozione della Marrakesh Declaration	Partecipazione civica
	COREIS	114 pizza e dolci	Welfare - antidiscriminazione
	CIBI (Comunità Islamiche Bosniache Italiane) - Gaglianico (BI)	Inaugurazione sede nazionale e commemorazione vittime di Srebrenica	Partecipazione civica
	Istituto di Psicologia interculturale onlus - Roma	Seminario di formazione per insegnanti "Le religioni come sistemi educativi: l'Islam"	Educazione
	Istituto superiore di scienze religiose - Milano	Seminario di formazione per insegnanti "Leadership femminile nelle religioni: Islam"	Educazione
	Camera dei Deputati	Convegno "Unioni e matrimoni misti - la convivenza possibile tra persone di culture e religioni diverse"	Diritto al culto
	COREIS e altri partner	Not in my name	Educazione
	COREIS	Seminario teologico in occasione della festa di Al-Isra Wa Al-Mi'raj	Diritto al culto - educazione
	Movimento della donna musulmana in Italia	Live di sensibilizzazione "Il velo: simbolo di sottomissione o di libertà?"	Diritto al culto
	Associazione donne musulmane in Italia	Eventi di sensibilizzazione	Educazione - partecipazione civica
	Centro islamico di Marghera (VE)	Una rosa di sensibilizzazione	Partecipazione civica
	Aisha Belluno	Eventi di sensibilizzazione nelle scuole	Educazione - partecipazione civica
<i>Realizzazione di attività/ servizi che rispondono alle esigenze della popolazione musulmana</i>	COREIS	I vestiti di Abramo	Welfare
	COREIS e altri partner	Tandem	Educazione
	Associazione Il Mondo a colori - Eboli (SA)	Sportello per immigrati e banco alimentare	Welfare
	APS Dar El Kalimat - Milano	Banco alimentare	Welfare
	Associazione Fatima	Banco alimentare e supporto per donne musulmane	Welfare
	Associazione Muhammadiyah Brescia	Lezioni sull'Islam per bambini e bambine	Educazione
	Centro Islamico di Messina	Vaccinazioni Covid19	Sanità - Partecipazione civica
	Un ponte per la pace - Verona	Corsi di arabo per bambini, organizzazione e condivisione di feste islamiche con mamme e bambini non musulmani	Educazione
	Gruppo di lavoro Insieme per prenderci cura - Milano	Insieme per prenderci cura	Welfare
	Associazione Muhammadiyah Brescia	Celebrazione pubblica Mawlid-al-Nabi	Diritto al culto
	Associazione Jasmine	Richiesta spazio cimiteriale al Comune di Legnano	Diritto al culto

Anche in questo caso, alcune pratiche individuate riguardano principalmente eventi o iniziative di sensibilizzazione sulla religione e la cultura islamica, di dialogo e conoscenza, di riflessione e scambio anche sul ruolo delle donne. Sono seminari, convegni, giornate di sensibilizzazione, ma anche progetti educativi o occasioni rituali che vengono realizzati in maniera aperta per facilitare l'incontro e la conoscenza tra fedeli musulmani e comunità, come ad esempio l'iniziativa "114 pizza e dolci" che, organizzata in collaborazione con il Tavolo interreligioso della prefettura di Verona, celebra l'iftar - la rottura del digiuno durante il mese sacro del Ramadan - con gli ospiti dei centri di accoglienza per rifugiati e migranti. Il pasto viene condiviso anche con i migranti di altre confessioni religiose e con la partecipazione della autorità cristiane locali. La pratica, proseguita negli anni, e interrotta nel 2020 e 2021 a causa della pandemia, ha permesso nello stesso tempo di facilitare il dialogo e il confronto tra i rappresentanti cristiani e musulmani e l'inserimento in società dei migranti ospiti dei centri di accoglienza. Si va da eventi organizzati presso la Camera dei Deputati a progetti destinati agli alunni delle scuole, a iniziative di associazioni di ispirazioni islamica o istituti di ricerca sulle religioni, come il seminario di formazione per insegnanti sulla leadership femminile nelle religioni, promosso dall'Istituto superiore di studi religiosi di Milano. Tra i progetti dedicati alle scuole, si segnala il progetto "Not in my name", finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità (bando a progetti per l'attuazione della Convenzione di Istanbul del 2013), del MIUR (Patrocinio), di comunità religiose di diverse confessioni. Il progetto ha coinvolto le scuole pubbliche e le scuole ebraiche di Roma, Milano e Torino con un percorso inserito nei PCTO di promozione delle pari opportunità e di sensibilizzazione al tema della violenza sulle donne. Il partenariato interreligioso ha permesso di affrontare il tema uscendo dalle ambiguità comunicative che spesso indicano le religioni, e in particolare l'Islam, come fonte intrinseca delle problematiche legate alla violenza di genere. La presenza di contesti sociali e situazioni culturali degradate anche all'interno delle comunità islamiche che, come in altri contesti, possono favorire gravi violazioni dei diritti delle bambine e delle donne richiede un forte impegno nell'azione educativa e formativa, rivolta sia verso le comunità islamiche, che nella comunicazione mediatica e nella formazione degli amministratori e degli operatori degli enti e degli uffici pubblici, volta a trasmettere una corretta conoscenza della dottrina e della pratica religiosa islamica che, in nessun caso promuove la violenza o il sopruso e l'abuso dei ruoli familiari e religiosi.

Tra le iniziative di sensibilizzazione è utile sottolineare la partecipazione di COREIS, nel 2016, alla stesura e, in seguito alla traduzione e diffusione in lingua italiana della "Marrakech Declaration". Con questa Dichiarazione, i principali attori del mondo islamico internazionale si impegnano a rinnovare il carattere di tutela delle minoranze religiose intrinseco alla religione islamica. Nell'ottica di un positivo e auspicato pieno sviluppo delle relazioni istituzionali e costituzionali dell'Islam con lo Stato italiano, tale documento ha il valore di una pietra miliare in quanto sancisce e ribadisce il carattere aperto, interculturale e interreligioso della civiltà islamica legata alla Tradizione del Profeta Muhammad. La Dichiarazione di Marrakech si ispira infatti esplicitamente alla Carta di Medina istituita dal Profeta come "patto di cittadinanza" con le confessioni religiose rappresentate nella città di Medina, luogo di sviluppo iniziale della nuova religione anche nella forma di struttura sociale e politica. Dal momento che le tensioni e i conflitti politico-religiosi aventi a pretesto la diversità religiosa, spesso si ripercuotono in una esacerbazione dei pregiudizi diffusi sull'Islam e quindi penalizzano per prime le donne, è importante dare evidenza e conoscenza di documenti come questo che aiutano a capire e a promuovere una narrativa dell'Islam molto diversa da quella ancora presente nell'immaginario collettivo.

Numerose sono le pratiche volte a rispondere ai bisogni della popolazione musulmana, in particolare nei settori del welfare e dell'educazione.

Ad esempio, diverse associazioni offrono servizi di supporto per i migranti come sportelli di ascolto e orientamento ai servizi o collaborano con il Banco Alimentare - e con gli Enti Locali - per distribuire generi alimentari alle famiglie in difficoltà: esperienze di questo tipo sono state rilevate a Milano

(Moschea Al Wahid e APS Dar-El-Kalimat), nella Piana del Sele (Associazione I colori del mondo), a Saronno, dove è il gruppo donne della Moschea a offrire il servizio. Alcune iniziative di questo tipo sono nate proprio durante la pandemia, per sostenere le famiglie più in difficoltà a causa della chiusura delle attività economiche, come ad esempio il progetto “I vestiti di Abramo”, promosso da COREIS e supportato dal Comune di Milano e che ha poi visto il coinvolgimento di comuni del territorio lombardo e piemontese oppure l’iniziativa promossa dall’Associazione Fatima di Palermo che si è impegnata per la traduzione delle norme di prevenzione in arabo e per la raccolta e distribuzione di aiuti alimentari e supporto per le donne musulmane, anche in collaborazione con la Caritas, la Polizia di Stato e le Istituzioni locali.

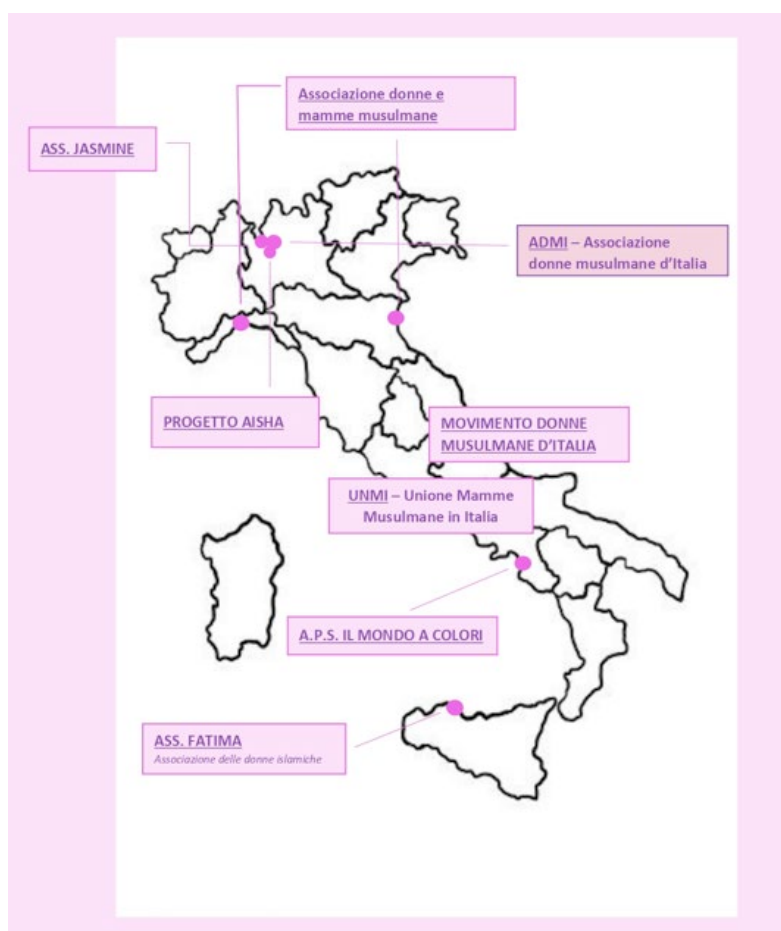
Nel periodo della pandemia il ruolo delle comunità islamiche si è rivelato, infatti, particolarmente importante nel partecipare attivamente alla promozione e alla diffusione della campagna vaccinale anti-covid. L’Unione delle Comunità Islamiche d’Italia ha infatti messo a disposizione del servizio sanitario nazionale moschee, sale di preghiera, centri islamici e sedi delle associazioni per l’allestimento di centri vaccinali, mostrando così un forte senso di responsabilità e di appartenenza al Paese. A Messina, in particolare, dove il livello di vaccinazione è tra i più bassi di Italia, come del resto in tutta la regione Sicilia, la sede della Comunità Islamica si è trasformata in un centro vaccinale ospitando un open day per la somministrazione dei vaccini senza prenotazione. È stato proprio il presidente della comunità islamica presente ormai da più di venti anni nella cittadina, a proporre l’iniziativa con l’obiettivo di diffondere quanto più possibile la vaccinazione come l’arma vincente nei confronti del Covid-19, combattere la sfiducia nelle istituzioni e la disinformazione.

Molte sono infine le pratiche realizzate dalle associazioni in ambito educativo, sia per rispondere alle esigenze dei bambini e delle famiglie musulmane, sia come strumento di apertura al territorio. Nel primo caso, possono essere citate le esperienze dell’Associazione Muhammadyiah Brescia, che svolge lezioni sull’Islam per bambini e bambine, della Moschea Al Wahid di Milano per ragazzi e ragazze, di quella Al-Tabwa di Torino, destinata in maniera specifica ai bambini bengalesi, del centro culturale italo-arabo Dar-al-Hikma, sempre a Torino, per adulti. Tra le iniziative aperte al territorio si segnala inoltre il doposcuola interculturale della Moschea Al Wahid di Milano e l’esperienza di “Un ponte per la pace” a Verona che celebra le feste islamiche con la partecipazione di mamme e bambini non musulmani.

A Palermo nel 2019, poco prima della pandemia, è nata l’associazione Donne Islamiche “Fatima”, una realtà che si è dimostrata attiva e attenta ai bisogni di molte famiglie, e è diventata punto di riferimento per le donne islamiche di Palermo e ponte tra le diverse culture e realtà cittadine. L’associazione opera in collaborazione con la moschea, gli enti pubblici e le diverse associazioni del territorio con l’obiettivo di promuovere la socializzazione multi-etnica e interreligiosa, l’accoglienza e il benessere. Nata dall’ascolto delle difficoltà incontrate da tante donne offre servizi e sostegno alle donne di realtà molto diverse, provenienti anche da diversi paesi, accomunate dalla religione musulmana. Ha inaugurato uno sportello di ascolto, dove offre orientamento e sostegno nel disbrigo pratiche, organizza corsi di italiano, corsi di arabo e di corano e servizi di sostegno a donne vittime di violenza. Organizza e partecipa a feste culturali del territorio per promuovere lo scambio interreligioso e la conoscenza reciproca.

L'Associazione Fatima, come descritto sopra, è una delle associazioni promosse e gestite da donne musulmane in Italia. Quelle attualmente attive sono sintetizzate nella figura n.1.

Figura n.1 - Le Associazioni di Donne Musulmane in Italia



Nome dell'Associazione	Sede
Associazione delle Donne Musulmane d'Italia - ADMI	Milano
Movimento delle Donne Musulmane in Italia	
Associazione Donne e Mamme Musulmane	Albenga (SV) Argenta (FE)
Progetto Aisha	Milano
Unione Mamme Musulmane Italiane - UMMI	
Associazione Jasmine	Legnano (MI)
Associazione Fatima	Palermo
Associazione Il Mondo a Colori	Eboli (SA)

Considerazioni finali

La ricerca ci racconta, sia a livello europeo che nazionale, un contesto sociale e culturale non solo ancora poco pronto a valorizzare le differenze religiose e culturali, ma che fa ancora fatica perfino a riconoscere i diritti dei cittadini portatori di queste differenze.

Esempi sono certamente la scarsità di moschee e luoghi di preghiera disponibili sul territorio e la difficoltà ad accedere ad un rito di sepoltura conforme alle prescrizioni islamiche. Questo perché forse la religione islamica è considerata ancora una religione esterna alla popolazione italiana, che coinvolge solo popolazione immigrata.

Da quanto emerso dal breve questionario inviato ai Comuni italiani associati ad ALI, tranne che per alcuni casi specifici (ad esempio Cremona, Mantova) risulta da parte degli amministratori locali una scarsa conoscenza dell'ISLAM e forse anche poca consapevolezza dell'islamofobia: pochi enti locali hanno avviato politiche accoglienti e di riconoscimento dei cittadini e delle comunità di fede musulmana; poche sono le realtà amministrative che hanno promosso un confronto stabile, forme di collaborazione volte a aumentare la cittadinanza attiva e la partecipazione dei cittadini, anche quelli di fede musulmana, coinvolgendoli nella gestione dei beni comuni, nello sviluppo del benessere del territorio.

Anche a livello europeo e nazionale non sono molte le città e i territori che hanno adottato piani integrati di azioni di contrasto alla discriminazione su base etnica/religiosa a livello locale. Ancora più rari sono i casi in cui il piano integrato ha adottato una prospettiva di genere. In Europa, l'esempio più compiuto è il Piano d'Azione contro l'islamofobia della città di Barcellona. Nel nostro paese, alcuni esempi sono quelli dei Comuni di Bergamo, Bologna e Torino.

Segnali molto positivi arrivano dai Comuni che hanno avviato il dialogo e il confronto con le comunità e le associazioni islamiche, collaborando con i loro rappresentanti, riconoscendone i diritti di cittadinanza effettivi e cercando di superare il confine dell'ordine pubblico e della sicurezza: in molti casi questi percorsi hanno avuto successo, hanno messo in luce il contributo e il valore che le associazioni e le comunità islamiche possono avere nello sviluppo culturale e sociale della città e del territorio. Torino, Milano e Bologna sono esempi di città in cui, in collaborazione con l'amministrazione comunale, le comunità islamiche hanno aperto le moschee alla cittadinanza permettendo a tutti i cittadini di approfondire la conoscenza della religione islamica superando pregiudizi e stereotipi culturali.

Per quanto riguarda le pratiche, da questa prima analisi emerge il forte impegno profuso dalle associazioni che si adoperano nei territori non solo per essere "riconosciute" ma per contribuire allo sviluppo locale in ottica interreligiosa, dimostrandosi una risorsa preziosa non solo per la popolazione di fede islamica ma per tutta la collettività. Molti gli esempi di iniziative volte a informare e formare docenti e educatori con l'obiettivo di renderli consapevoli delle discriminazioni nei confronti di minoranze culturali e religiose e del valore che la conoscenza reciproca può rappresentare, soprattutto per le giovani generazioni. In generale tutte le moschee (la Grande Moschea di Roma, quella di Palermo, quella di Messina) e i centri di cultura islamica diffusi sul territorio italiano -da nord a sud- organizzano iniziative per far conoscere la cultura islamica al territorio e promuovere la convivenza tra diverse culture e credo religiosi. In molti casi sono proprio le donne che frequentano la moschea, o le associazioni di donne islamiche che organizzano eventi e offrono servizi alla comunità; si tratta prevalentemente di piccole iniziative che però fanno emergere un ruolo femminile che non è vittima e subalterna ma che, al contrario, può essere protagonista della propria vita e una risorsa per la collettività.

È importante, quindi, far conoscere queste esperienze, analizzarne obiettivi e metodologie adottate, risultati ottenuti, ripercorrerne il processo di progettazione e realizzazione con l'obiettivo di diffonderle e renderle pratiche ordinarie, presenti in tutti i comuni italiani e in tutto il nostro territorio per garantire equità di diritti a tutti i cittadini residenti. Inoltre, anche e soprattutto alla luce di recenti avvenimenti che hanno scosso l'opinione pubblica (il caso dell'uccisione di Sanah a Reggio Emilia da parte dei genitori e il ritorno dei Talebani in Afghanistan) è importante affrontare il tema del ruolo e della donna nell'Islam. L'argomento ha molte sfaccettature anche perché il ruolo della donna varia molto a seconda delle tradizioni culturali dei diversi Paesi a maggioranza islamica. Il dibattito cresce ogni giorno di più nell'Europa messa alla prova dall'integrazione della popolazione immigrata; inoltre è sbagliato pensare che la questione femminile non sia un argomento di discussione e confronto anche nei paesi di religione islamica.

In questa direzione si colloca il progetto LADIS, che prevede la formazione di Amministratori e funzionari locali e la sperimentazione di politiche e pratiche antidiscriminatorie nei confronti della popolazione di fede islamica, con l'obiettivo di far conoscere non solo a amministratori e funzionari ma anche alla popolazione i contenuti e i riti della fede islamica e contribuire alla riflessione sul ruolo della donna.



Ladis..

LOCAL ADMINISTRATIONS AGAINST
STEREOTYPES AND ISLAMOPHOBIA



COREIS
COMUNITÀ
RELIGIOSA
ISLAMICA
ITALIANA

